

CASA DI CAMPAGNA

Geraldine Posner aveva ancora lo stesso aspetto fresco e curato che sfoggiava la mattina appena sveglia, eppure era pomeriggio inoltrato e quella che lei e il marito Lyan si accingevano a visitare era la sesta casa della giornata.

- Non credevo che sarebbe stato tanto pesante decidere un posto dove vivere!- sussurrò la ragazza portando le braccia dietro la testa e spalmandosi sul sedile dell'automobile.
- Non avremmo troppi problemi se avessimo tanti soldi!- sospirò Lyan, girandosi per guardarla e farle un sorriso.
- Anche con i pochi mezzi in nostro possesso sono certa che potremo ambire ad una dimora di tutto rispetto...-
- Dove crescere i nostri figli...-
- Quelli tra qualche tempo Ly...-

Geraldine diventava improvvisamente seria quando lui tirava in ballo i bambini che avrebbero potuto avere un giorno; una forma di scaramanzia che l'uomo giudicava a volte tenera e a volte fastidiosa.

- Ovviamente amore mio. Ecco, siamo arrivati: è l'ultima casa per oggi!-
- Non sono molto favorevole: con tutta questa campagna non potrò mettere i miei tacchi!-
- A me sembra un posto bellissimo!

Lyan la prese per mano e l'aiutò a superare un piccolo torrente prospiciente la casa. L'erba era bagnata di rugiada e il percorso tortuoso, l'abitazione era isolata e non si sentiva neppure un rumore nell'aria.

- Sarà sicuramente romantico, ma a me sembra un po' troppo isolato per poterci vivere!- disse Geraldine, sempre piuttosto pratica quando si trattava di pianificare il futuro.
- Magari la teniamo come opzione "casa di campagna"...-
- Intendi dire quando avremo ben tre case tra cui scegliere?- scherzò la ragazza mentre si toglieva una delle scarpe decollete rosso fuoco.
- Dai fammi sognare! Hai visto che porta a vetri c'è?-

Lyan sembrava un ragazzino davanti ad un'attrazione al parco giochi: amava la campagna e la natura; quella che aveva davanti per lui era la casa ideale. Decise che la veranda ricca di piante l'aveva definitivamente sedotto.

- Ma non sei allergico a tutta questa roba Ly?- domandò Geraldine, che era colpita anche lei dalla bellezza del posto, ma non ci sarebbe vissuta mai se non per fargli piacere- preferisco di gran lunga la casa nel

condominio, al centro della città!-

- Ma scherzi? Non avresti mai questo panorama, e puoi scordarti l'aria sana e le passeggiate estive...-
- E le zanzare anche, e non dimentichiamo i mille chilometri che ci dividono dal mondo civile...-
- Non ti sembra civile tutto questo?-
- Non so come spiegartelo, ma quando mi trovo in un posto che dista troppo dai negozi- spiegò la ragazza estraendo il telefono cellulare dalla borsa – e dove il cellulare prende a stento, non riesco a definirmi tranquilla!-
- Le tue sono ansie pure e semplici, che spariranno non appena avrai visto il resto!-

Entrarono nella casa tenendosi per mano: Geraldine si era rimessa in fretta la scarpa e aveva riposto il telefono in borsa, Lyan invece era andato incontro alle due figure femminili che stavano ad attenderli nell'ingresso. Una delle due donne aveva lunghi capelli biondi ed indossava un tailleur fucsia; aveva in mano una cartellina d'ufficio e li aveva accolti con un cerimoniale tra i più fastosi della storia ; l'altra invece appariva pacata, vestita di nero e piuttosto corpulenta, con i capelli legati e un fiocco che spenzolava. La bionda si era avvicinata alla coppia tendendo amichevolmente una mano verso Geraldine:

- Signora Posner: intanto mi complimento per il suo matrimonio, e se mi vuole seguire le farò vedere la casa che ogni donna sogna!-
- Gerladine lanciò un'occhiata furtiva al marito e seguì la donna lungo un corridoio senza luci. Lyan rimase dietro senza proferire parola: per lui quella casa era già affare fatto, o almeno così sperava.
- Mi sembra poco illuminata!- sentenziò Geraldine una volta giunti nella stanza da letto al secondo piano.
 - Signora, mi permetto di farle notare che ci sono ben due finestre in questo piano, e che dalla sua camera può godere di una vista fantastica, come non se ne vedono in nessun altro posto ... -
 - Inoltre vorrei aggiungere che a questo prezzo, vantaggiosissimo, non esiste altra opzione sul mercato...- si affrettò ad aggiungere l'altra donna che li aveva seguiti lungo il corridoio. Geraldine le fece un debole sorriso, che significava che non era affatto convinta. Quel che le piaceva di meno era la faccia di quella donna piena di supponenza, e il suo sguardo falso. Si girò verso il marito e lo trascinò in un angolo, facendo attenzione che nessuno la sentisse.
 - Non mi piace!-

- Ma che dici? Aspetta almeno di vedere il resto, no?-
 - Non mi interessa vedere il resto...non mi convince e basta!-
- Lyan capì che non avrebbe trovato facilmente le parole giuste per farla capitolare, e non insistette. Entrambi tornarono dalle addette alla vendita. Prese la parola per prima quella più simpatica, vestita di fucsia:
- Signora Posner...io... se posso provare a convincerla ... -
- Geraldine non la lasciò continuare:
- Non passerò il resto dei miei giorni in una casa dove non si vede un tubo, isolata dalla città, e dove, se lo lasci dire, non prende neanche il telefono cellulare!-
 - Possiamo cambiare gestore, se è questo il problema...- propose Lyan in un estremo tentativo di far cambiare idea alla moglie.
 - Amore io non credo che mi sentirei più sicura sapendo che il cellulare prende! Siamo troppo isolati, e lo sai che ho paura. Mia madre vive dall'altra parte della città...- si giustificò Geraldine, che cominciava a trovare l'insistenza di Lyan molto fastidiosa.
 - Vi lasciamo un attimo soli!- la voce della ragazza in fucsia si era insinuata come un pugno in piena faccia, distraendo Geraldine dai suoi pensieri. Lyan si fece vicino alla moglie.
 - Dimmi che ti succede!-
 - Non ci vivo qua dentro! Punto e basta-
 - Sei così convinta? Perché non ci pensi bene?-
 - Potrei pensarci per ore, e non cambierebbe niente perché ho già deciso!-
 - E il mio parere non conta? Quel che penso io non vale nulla?-

Il diverbio aveva avuto il duplice effetto di intristire e inaridire il rapporto tra Geraldine e Lyan. Rientrati nella loro abitazione provvisoria non si erano più parlati e avevano scelto di dormire in letti separati. Geraldine non si capacitava dell'effetto negativo che il suo rifiuto aveva avuto sul marito: se l'avesse previsto avrebbe trovato un'alternativa valida a quella casa piena di vetri e isolata dalla civiltà cui Lyan sembrava tenere tanto. La giovane coppia trascorse il giorno del primo anniversario di matrimonio in un mutismo che allarmò gli amici che avevano preso parte alla festiciola che lui aveva organizzato.

- Non credi di esagerare Lyan? – gli aveva domandato il suo capo ed amico, Tod, ad un certo punto della festa– Geraldine non ha detto una parola da quando siamo qui-
- Lyan si rendeva conto che nella vita c'erano problemi peggiori, ma

cominciava a credere che la moglie fosse egoista e questo era un pensiero che lo faceva soffrire.

- Non vuole che ci trasferiamo là: è come se avesse cominciato a fare i capricci. E poi non desidera neanche dei bambini ... -

Tod aveva avuto l'impressione che l'amico stesse per rivelargli più di quel che Geraldine avrebbe voluto si sapesse, perciò gli chiese di non entrare nell'intimo della loro storia.

- Ti vedo molto stanco, e ho idea che questo stato d'animo possa ripercuotersi negativamente sul lavoro –

- Non sono stanco. C'è qualcosa che mi preoccupa però ... -

- Vuoi parlarne?-

Lyan colse al volo l'offerta di Tod e cominciò a sfogarsi. Il resto della comitiva era in cucina a mangiare: nessuno si sarebbe accorto della loro assenza. Tod si sistemò sul divano ed accese una sigaretta, pensieroso. Conosceva Lyan e Geraldine da molti anni, e per quanto trovasse lei semplice ed intelligente, una donna piena di fascino e dai sani valori, a volte sembrava che avesse fin troppo influenza su Lyan.

- Credo che tra me e Geraldine possa esserci un altro –

La confessione fu come un fulmine a ciel sereno, e lasciò Tod del tutto incredulo. Lyan spiegò che era un'ipotesi che non aveva mai considerato fino a quel momento, ma che spiegava in parte il desiderio di lei di restare a vivere in città.

- Non esagerare. Nemmeno io sarei contento che ve ne andiate, e non per questo nascondo chissà quali loschi segreti –

- Lo so. A volte è così dolce, ma altre volte è fredda e distante-

- Avete sperimentato che vuol dire essere sposati – rise Tod cercando di sdrammatizzare –non farti venire i capelli bianchi per cose che non esistono –

Mentre discutevano delle infinite possibilità nella vita di coppia e delle difficoltà, fecero il loro ingresso Geraldine ed una sua amica: Norma. Le due si conoscevano dai tempi della scuola ed erano molto legate.

- Non me la porterai via da qui, vero Lyan?- disse la giovane abbracciando l'amica. Tod e Lyan si guardarono per un attimo senza colpo ferire: forse le due ragazze avevano spiato la loro conversazione.

- Norma cambiamo discorso almeno oggi ... - propose Geraldine notando che il marito era cupo da quando la festa aveva avuto inizio: non sopportava di vederlo così e non voleva mettere a repentaglio il

suo matrimonio per una faccenda tanto stupida. Sedette accanto a Lyan, e Tod sembrò guardarla con sollievo: Geraldine amava il marito, senza alcuna ombra di dubbio.

Lyan e la moglie si trasferirono nella casa in campagna soltanto una settimana dopo la festa d'anniversario delle loro nozze. Geraldine aveva avvisato la famiglia, l'ufficio e anche Norma, la quale era dispiaciuta ma le aveva promesso che le avrebbe fatto visita di tanto in tanto, almeno nel periodo della bella stagione. Lyan e Tod avevano brindato una sera in un pub, da soli, e avevano approfittato di quella libertà per ricordare i tempi in cui erano vicini di casa e per andare in ufficio impiegavano cinque minuti. Tod non si era mai voluto sposare, aveva profuso tutto il suo impegno nella realizzazione lavorativa e aveva messo su una società di cui era leader indiscusso e in cui Lyan aveva un ruolo centrale. Geraldine si abituò con molta fatica alla nuova vita in campagna, e i primi tempi furono duri. Le era difficile accettare il fatto che non potesse sentire Lyan quando le pareva, dato che i telefoni lì non funzionavano, e non riusciva a farsi piacere tutte quelle piante e il rumore degli uccelli nella notte.

- Domani non lavoro, ti ricordi di passare tu a fare la spesa prima di rientrare? – aveva chiesto Geraldine al marito la sera del secondo mese in quella casa, quando entrambi erano a cena.

- Me lo segno!-

Era stato difficile rinunciare alla comodità di usare il telefono cellulare, ma lui si era organizzato al meglio – ti chiamo dall'ufficio appena esco, verso le 19:00. Va bene?-

Geraldine aveva preteso il telefono fisso: non poteva permettersi di non chiamare la sua famiglia. Fece segno di sì con la testa, guardando ogni tanto la vetrata di fronte a lei, che dava sulla veranda piena di piante: era così inquietante di notte.

- Perché non mettiamo una tenda lì?- disse indicando al marito la serra, al di là del tavolo dove stavano mangiando. La televisione era spenta, per preciso volere di Lyan che amava la pace e il silenzio.

- Ti danno tanto fastidio quelle piante?-

- Non sono le piante. Non mi piace vedere il buio, e quando piove la mia immaginazione galoppa ... -

- Ti dovrai abituare amore, sta per arrivare l'inverno!-

Geraldine detestava il modo che aveva il marito di ignorare le sue richieste, pur semplici. Si era trasferita lì per amore suo, ma lui non

era disposto a fare nulla per lei.

- Vado a buttare la spazzatura, passo dal retro!-
Quando scomparve dalla sua visuale, Geraldine tirò un lungo sospiro e fissò le piante: aveva cominciato a piovere e il vento era così forte che le foglie si flettevano ai colpi dell'autunno. Detestava vedere i vetri bagnati, era angosciata dalla possibilità che Lyan potesse avere un incidente mentre tornava da lavoro.
 - Fatto! Bisogna cambiare la serratura a quella porta: non si chiude bene!- le disse il marito buttandosi di peso sul divano – che pace!-
 - Bene. Mi conforta sapere che la porta sul retro non si chiude ... -
 - Non esagerare. Non ho detto che non si chiude, ma che non si chiude bene!-
 - Da quando viviamo qui – disse Geraldine raccogliendo i piatti sporchi della cena – non sei più lo stesso. Sei sempre cupo-
 - Ma che dici? Sono solo stanco per il lavoro. Perché non inviti qui la tua amica Norma domani?-
 - Norma lavora. Tu piuttosto cerca di finire presto-
- Lyan, resosi conto del malessere della moglie, si alzò dal divano e si avvicinò a lei. Geraldine si irrigidì, ma smise all'istante di sciacquare i piatti. Fecero l'amore, poi lui la condusse in mansarda, dove aveva il suo studio, e le mostrò qualcosa: stava costruendo, nel poco tempo libero, la culla per il loro primo figlio. Geraldine pensò che si sentiva finalmente pronta ad allargare la famiglia. Doveva avere soltanto un po' di pazienza. Tutte le preoccupazioni sarebbero passate, perché Lyan era stupendo e l'avrebbe aiutata.

Il giorno seguente cominciò con i buoni propositi di Geraldine di preparare una bella cena per il marito, con il quale era stata dura nell'ultimo periodo. La colpa era di quella casa fuori dal mondo che continuava a non piacerle e che la rendeva nervosa. Per prima cosa prese un lenzuolo e lo usò per coprire la finestra in cucina, quella da cui vedeva tutte quelle piante tra cui, quando era sola, immaginava il volto di un uomo. Aveva ricevuto la chiamata del marito in mattinata e quella di Norma nel primo pomeriggio: la confortava il fatto che ogni tanto le persone che amava si facessero sentire. Preferiva i giorni in cui andava a lavoro anche lei e rientrava a casa con Lyan, così poteva sincerarsi che non gli capitasse nulla per strada. Era molto apprensiva e pensarlo da solo, lungo il tragitto nel periodo invernale, era un supplizio. L'ufficio di Lyan distava un'ora da casa,

e la strada era molto accidentata: questo bastava per renderla nervosa ogni volta che lo sapeva in macchina. Sentì un lieve rumore e andò a verificare che la porta sul retro fosse chiusa: spostò un mobile davanti alla porta, per essere sicura che nessuno potesse entrare. Fece le pulizie prima di dedicarsi alla cena e andò in mansarda spinta dalla curiosità: entrò per dare un'occhiata alla culla che Lyan stava preparando per il loro figlio. Si avvicinò presa dalla commozione e toccò le travi che il marito aveva assemblato: non credeva fosse così bravo e potesse nascondere pensieri tanto delicati. Era evidente che per lui avere un bambino era importante. Si ricordò che aveva poco tempo per la cena e da dove si trovava non avrebbe sentito Lyan bussare. Lui le aveva promesso che l'avrebbe chiamata appena uscito da lavoro, ma la telefonata non era ancora stata fatta. Controllò che il telefono fosse agganciato bene e nello scendere di sotto si accorse per la prima volta che aveva cominciato a piovere. Percorse lentamente le scale finché si trovò faccia a faccia con la porta a vetri su cui aveva steso il lenzuolo: la pioggia scrosciava, e per evitare di sentire quel rumore non poteva fare nulla. Pregò Dio che non se ne andasse la luce e cercò di concentrarsi sulla cena: cosa del tutto impossibile, si rese conto, quando cominciò a tuonare. Lyan avrebbe percorso quella strada orribile da solo, senza di lei, e se gli fosse successo qualcosa? Erano le 19:00 e decise di abbandonare momentaneamente l'idea del cibo. Sentì un rumore forte provenire dal piano di sopra: assurdo perché c'era stata poco prima ed era tutto in ordine. Come poteva essersi introdotto qualcuno in casa? Qualcuno entrato dal retro prima che lei mettesse il mobile davanti alla porta, magari. Aveva una paura folle: sua madre le aveva insegnato che avere paura era un bene, che non se ne aveva mai abbastanza, che avere paura teneva al riparo da ogni disgrazia. Forse aveva ragione, e infatti in quel momento l'istinto le suggeriva di scappare: prendere la sua auto e andare via. Con passi tremanti decise di salire di nuovo le scale per verificare l'origine di quel rumore: non avrebbe mai creduto di potercela fare. Arrivò davanti alla camera da letto e tirò un sospiro di sollievo nel notare che non c'era nessuno, e non c'era nessuno neanche in bagno, né nella stanza degli ospiti. In mansarda c'era stata ed era inutile controllare di nuovo. Si fermò nella sua camera qualche minuto per ravvivarsi i capelli e mettere un po' di rossetto, in quel momento di confuso ottimismo immaginava che Lyan stesse tornando da lei. Si sarebbe

fatta trovare bella, anzi bellissima. Sedette davanti allo specchio e spruzzò qualche goccia di profumo: era di nuovo terrorizzata. Lo scricchiolio sinistro delle scale la fece sobbalzare dalla sedia: perché quel rumore così inconsueto? Così diverso da tutte le altre volte? Che stava succedendo? Andò a passi sostenuti fin verso il telefono e si decise a fare la chiamata che le avrebbe potuto restituire la calma. Afferrò con mani tremanti la cornetta ed attese la voce cordiale della segretaria di Lyan. Aspettò qualche secondo.

- Signora no. Lyan è uscito molto presto, non lo sapeva?- Geraldine rimase con la cornetta sospesa, ferma nell'orrore. Dov'era suo marito? Riuscì a sentire il seguito della spiegazione nonostante fosse sconvolta.
- E' uscito presto, ma ha detto che sarebbe venuto a casa! Signora, mi sente? Signora ... ma non può chiamarlo sul cellulare? – Era più di quanto Geraldine potesse sopportare, infinitamente di più. Riagganciò in preda al panico e con una certezza: Lyan aveva avuto un incidente. Perché aveva deciso di non chiamarla come le aveva promesso avrebbe fatto? Era plausibile che le stesse nascondendo qualcosa? Rimase per qualche minuto immobile sul letto: ogni rumore si era placato. Si decise ad uscire dalla stanza e ridiscese le scale. Pioveva ancora, e pioveva forte. Cominciò a piangere: doveva chiedere aiuto, chiamare la polizia, chiamare sua madre. Aveva così tanta paura. Al piano di sotto accese tutte le luci e cominciò a guardarsi attorno. Per terra c'era qualcosa, delle tracce di sporco, e arrivavano fino alla porta sul retro e accanto al bagno. Non osò entrare in quella stanza: aveva qualcosa, una sensazione paralizzante, che non riusciva a vincere.
- Aiuto!- cominciò a gridare sicura che qualcuno si fosse introdotto in casa e stesse cercando di ucciderla – Lyan ti prego! Sei qui? Sei tu?- In quel momento dubitava di tutto: non poteva credere che Lyan fosse uscito da lavoro senza chiamarla e l'avesse lasciata da sola in casa per tutte quelle ore. Lyan sapeva quanto lei fosse terrorizzata, quanto avesse paura dei temporali e quanto temesse il buio. Geraldine corse gridando fino all'ingresso e non smise mai di urlare fino a quando raggiunse le scale. Salì piano, spinta da una curiosità che superava la paura. A quel punto sarebbe stata capace di tutto: di sopra c'era qualcuno e doveva scoprire la verità. Davanti alla stanza da letto arretrò di qualche passo, confusa: un foulard marrone attirò la sua attenzione, giaceva accanto alla porta. L'aveva già visto quel

- foulard, e qualcuno era in casa. Una mano si poggiò sulla sua spalla: una mano familiare, delicata. Era Tod ed era fermo dietro di lei.
- Oddio Tod!- disse lei cominciando a piangere – aiutami a trovare Lyan. Aiutami!-
 - Lyan è morto Geraldine. Mi dispiace ... -
Tod aveva uno sguardo vacuo eppure la stava abbracciando.
 - Mi dispiace ... -
- Geraldine si staccò poco dopo, quando capì che l'amico non ricambiava il suo abbraccio, e non piangeva.
- Tod, come è morto mio marito? Tu come sei entrato in questa casa?-

L'aveva condotta fino in mansarda per spiegarle. Ce l'aveva portata puntandole una pistola alla tempia. Lei aveva capito prima di entrare. Tod che aveva spinto Lyan ad uscire da lavoro con una scusa ed insieme si erano diretti in macchina fino a casa, Tod che ha una cotta per la moglie del suo amico da anni. Lyan si fida di lui, gli racconta ogni cosa, e lo segue. In macchina Tod tramortisce Lyan e, una volta trascinato dalla porta sul retro lo chiude in bagno, lì lo uccide. Il bagno ora è pieno di sangue: Geraldine se lo era sentito, ma non aveva avuto il coraggio di entrarci. Venti coltellate e Lyan è morto. Tod porta il corpo di sopra, perché il suo odio non è ancora appagato, e abbandona il cadavere di Lyan nella culla, nell'odiata culla che nessuno riempirà mai più. Geraldine pensa che sarebbe bello morire. Lui però le dice che non ha ancora deciso cosa fare con lei.